

Il bollettino medico parla di cancro ma il presidente uscendo dall'ospedale si è mostrato tranquillo e pieno di humour «Dimissioni? Non ci penso nemmeno»

La diagnosi mette però in allarme il governo preoccupato dalle possibili conseguenze Si fa strada ormai l'ipotesi della successione dopo il referendum del 20 settembre

Mitterrand rassicura i francesi

«È vero ho un tumore, ma non mi hanno lobotomizzato»

Francois Mitterrand è affetto da cancro alla prostata. La notizia è stata data ieri dal suo staff medico. La malattia, intercettata al suo inizio, non è tale da compromettere le funzioni fisiche e intellettuali del presidente. È un tipo di tumore molto comune e facilmente controllabile in un uomo di 76 anni. Ciò non ha impedito tutta una serie di interrogativi sulla permanenza di Mitterrand all'Eliseo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI «Dimissioni? Non ci penso neanche. Non mi pare che mi abbiano lobotomizzato». Sorridente, pieno di humour, è apparso ieri pomeriggio Francois Mitterrand, quando poco dopo le 17 ha lasciato l'ospedale Cochin. Lo attendeva una folla di giornalisti e fotografi, e anche una bimba che gli ha offerto una rosa rossa perché «anche la mia mamma ha avuto un cancro». I servizi dell'Eliseo non avevano fatto nulla per scoraggiare la presenza di stampa e tv, anzi. Si trattava infatti di comunicare ai francesi con la massima efficacia e tempestività che il capitano della nave era saldamente al timone, e non rinchiuso in cabina malato, ferito, minato nel fisico e nell'intelletto. Ci ha pensato lo stesso Mitterrand, affrontando con disinvoltura raffiche di domande. È in forma, presidente? «Sta a voi giudicare». Quando riprenderà? «Adesso vado all'Eliseo, mi riposerò un po' poi domenica andrò a votare a Chateau Chinois (il comune nella Nièvre di cui è stato sindaco per trent'anni, ndr). Lunedì e martedì saranno giornate a mezzo servizio e mercoledì, con il consiglio dei ministri, riprenderò definitivamente». È rimasto sorpreso dalla diagnosi? «Bisogna essere proprio ignoranti per non sapere che queste cose, alla mia età, una volta su due nascondono qualcosa d'altro».

La terribile parola era stata pronunciata ieri mattina alle 10.30, alla lettura del bollettino medico firmato dal professor Adolphe Steg, il chirurgo che ha operato Mitterrand, e dal dottor Claude Gubler, il medico personale del presidente: «L'esame istologico dei tessuti prelevati nel corso dell'intervento ha mostrato l'esistenza, in seno ad un tessuto prostatico, di lesioni adenocarcinomatose». Ciò che Francois Mitterrand ha detto nella stretta osservanza di un codice deontologico che Mitterrand ha voluto stabilire fin dall'inizio della sua presidenza, nel 1981: nulla deve essere nascosto ai francesi, due bollettini medici annuali li avrebbero informati sulle condizioni di salute dei loro presidenti e, in caso di malattia o accidente, tutto sarebbe dovuto svolgersi alla luce del sole. Così è stato. Non come accadde durante la lunga agonia di Georges Pom-

pidou, quando si tentò penosamente di far credere fino all'ultimo che non si trattava di cosa grave. Ma la trasparenza non è bastata a fugare i dubbi, gli interrogativi, l'angoscia. All'uscita del consiglio dei ministri, due ore dopo la lettura del bollettino, le facce erano scure e riservate. Solo il portavoce Pierre Bérégovoy aveva assicurato che Mitterrand «avrebbe esercitato pienamente le sue funzioni». Il primo ministro, davanti alla sua équipe governativa, è andato nei dettagli: «Nella maggior parte dei casi i cancro localizzati hanno un'evoluzione molto lenta, e possono essere controllati molto bene dalla terapia medica che è del tutto priva di effetti secondari». In altre parole, la terapia non diminuirà la capacità del presidente. Le parole di Bérégovoy sono state contorte, nel corso della giornata, dai pareri di decine di luminari. Il tumore alla prostata è cosa comunissima, di lenta evoluzione e di facile controllo. Ormai, in Francia, lo sanno anche le pietre.

Un'esame più attento del comunicato medico lascia però nell'aria alcuni interrogativi. Non si conoscono il livello dell'evoluzione della malattia né la sua estensione. Il dottor Gubler ha specificato che non vi sono tracce di metastasi ossee. Ragion per cui il trattamento cui sarà sottoposto Francois Mitterrand sarà semplicemente ormonale, e non chemioterapico. Se la caverà ingurgitando qualche pillola al giorno. Fonti dell'Eliseo hanno fatto sapere inoltre che il tumore è stato individuato «al suo inizio». Ma tutto ciò non risulta dal bollettino medico. Zone d'ombra che neanche la quasi allegria uscita di Mitterrand dall'ospedale ha cancellato del tutto. Zone d'ombra che aprono un capitolo politico di primaria importanza e di grande delicatezza.

Di una dipartita anticipata di Francois Mitterrand dall'Eliseo si parla da tempo. Dipartita dall'Eliseo, beninteso, non da questo mondo. Si è detto che il presidente vorrebbe introdurre il quinquennio, al quinto anno del suo secondo settennato (che scadrà nella primavera del '95). Si è detto anche che Mitterrand non sopporterebbe una seconda coabitazione con un primo ministro di destra, l'ipotesi più probabile dopo le

legislative del marzo prossimo che daranno verosimilmente il bersaglio ai socialisti. Si è detto infine, proprio nel corso della campagna elettorale per il referendum, che Mitterrand potrebbe far vincere il sì se solo annunciasse il suo ritiro. Dicono i sondaggi che il presidente è ormai in viso al 70 per cento dei francesi, la stessa percentuale che si dichiara eu-

ropeista, e che in tanti sono combattuti tra l'idea di promuovere l'Europa e quella di punire Mitterrand. Lui, ovviamente, di dimissioni non ha mai parlato. Proprio ieri la prima cosa che ha fatto è stato di respingere l'ipotesi. Ma martedì sera, ad esempio, un ministro mitterrandiano, Dominique Strauss Kahn, ha detto che l'ipotesi di una sua partenza

all'indomani del 20 settembre non è da scartare. Ha anche specificato di non aver «informazioni al riguardo». Ma il dato era tratto. L'idea era passata dalla fantapolitica alla politica. E il bollettino medico di ieri mattina non ha fatto che darne conferma. Il fatto è che tutti sanno ormai che all'Eliseo c'è un uomo malato, anche se nel pieno delle sue funzioni. Gli stati maggiori delle forze politiche, i candidati all'Eliseo devono aggiornare le loro ipotesi di lavoro, rivedere strategie e programmi. È come se si fosse voltata una pagina, anche se quella successiva è illeggibile.

Gli effetti della malattia sulla campagna elettorale in corso sono di difficile valutazione. In linea di principio dovrebbe aver creato una corrente di

simpatia verso il presidente, com'è naturale verso qualsiasi malato. Forse il sì ne trarrà qualche vantaggio. Nessuno, finora, si è permesso di speculare. A Mitterrand sono arrivati auguri da parte di amici ed avversari. Particolarmente calorosi quelli di Philippe Seguin, il capofila del no a Maastricht, l'uomo che lo ebbe di fronte nel duello televisivo della settimana scorsa. All'uscita dall'ospedale, davanti alle telecamere, Mitterrand non ha rinunciato ad un invito pressante a votare sì, e ha aggiunto subito dopo: «Non mi trovo certo qui per parlare di politica». Ma il messaggio era lanciato. Pare che il campo dei sì ne abbia bisogno: alcuni sondaggi condotti dai servizi d'informazione del ministero degli Interni (gli

altri rilevamenti sono vietati per legge la settimana prima del voto) danno il no vincente nella regione parigina. Brutto segno. Per il resto del paese si è fermi ad una vittoria del sì di stretta misura.

«Dovranno pazientare ancora un po', è la frase spesso ripetuta da Mitterrand ai suoi prematuri becchini. E ieri ha fatto capire di non aver mutato intenzioni. Ma è mutato qualcosa altro intorno a lui, come se ci si fosse improvvisamente accorti dei suoi 76 anni. Che porta da dire a uno dei suoi visitatori all'ospedale Cochin: «Il vero problema è che non potrà più andare alla toilette senza che cronometrino i minuti della mia assenza». Come si dice: è vecchio, ma non di spirito.



Una malattia con cui si convive molto a lungo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Il 40 per cento degli uomini che hanno più di cinquant'anni sono portatori di un cancro alla prostata. La percentuale arriva al 65 per cento per gli ottuagenari, dei quali circa la metà scombe al male. Va ricordato però che la speranza di vita è molto lunga: dai quindici ai vent'anni.

Il tumore di cui soffre Francois Mitterrand è dunque di larghissima diffusione. La prostata è in terza posizione, dopo i tumori broncopulmonari e quelli che aggrediscono l'apparato digerente. Secondo gli specialisti ogni anno nel mondo si manifestano più di 200 mila casi di cancro alla prostata, dei quali 85 mila nei paesi della Comunità europea. È una malattia che tocca soprattutto i paesi a forte concentrazione industriale. È per questo che negli Stati Uniti si registrano circa 400 casi al

giorno: si è calcolato che ne muoiono circa 32 mila americani ogni anno. Quanto alla Francia, il suo triste tributo è di ottomila cittadini l'anno.

La guarigione dipende dalla tempestività del trattamento, e agli ultrasessantenni si consiglia una costante sorveglianza. Il trattamento ormonale (e non chemioterapico) a cui verrà sottoposto Mitterrand tende ad impedire agli ormoni maschili, fabbricati nel cervello, di raggiungere la prostata. Questi ormoni favoriscono la crescita delle cellule normali, ma servono anche a nutrire le cellule cancerogene. La terapia, è stato detto e ripetuto dagli urologi che l'hanno in cura, non impedisce minimamente lo svolgimento delle funzioni fisiche e intellettuali. Ha commentato un esperto italiano, Franco Di Silverio, professore di patologia

urologica all'Università La Sapienza di Roma, e amico del professor Adolphe Steg, il chirurgo intervenuto su Mitterrand: «Se il focolaio canceroso è unico all'interno della capsula prostatica, la grossa ghiandola maschile che si trova dietro l'utero, non ci sarà bisogno di altri interventi. Se esistono invece focolai cancerogeni multipli, il chirurgo procederà con una terapia a base di ormoni, della durata di tre-sei mesi, per annullare l'antigene specifico prostatico che è prodotto dalle cellule cancerogene. Il passo successivo sarà un intervento radicale, con asportazione completa della prostata». Per capire meglio il livello di gravità del tumore che ha colpito Mitterrand resta ora da seguire, nella loro cronologia, i diversi esami diagnostici e il dettaglio dell'analisi istologica. □ G.M.



Il presidente francese Francois Mitterrand; a sinistra mentre saluta una bambina all'uscita dall'ospedale



Niente faccia a faccia tv tra Bush e Clinton

Niente faccia a faccia tra Bush (nella foto) e Clinton. Di fronte ad un arrogante no della Casa Bianca, ieri la commissione bilaterale che organizzava i dibattiti in diretta tv ha cancellato il primo degli appuntamenti, in programma per martedì prossimo a East Lansing, in Michigan. E rischia di saltare anche i due successivi dibattiti previsti tra i candidati presidenziali (il 4 e il 15 ottobre prossimo) e quello tra Quayle e Gore (29 settembre). Clinton aveva già detto di sì a luglio. Ma nell'assumere i pieni poteri della campagna di Bush, Baker ha posto un veto: due dibattiti anziché tre e soprattutto niente faccia a faccia, Bush e Clinton invece di discutere tra loro avrebbero dovuto rispondere alle domande di tre giornalisti.

Profanato il cimitero ebraico di Berlino

Sconosciuti hanno profanato martedì notte il cimitero storico della comunità ebraica di Berlino. Una croce uncinata è stata tracciata sul muro di recinzione del cimitero. La comunità è rimasta profondamente scossa anche perché è di questi giorni la decisione del governo cittadino di bloccare i contributi per la cura del cimitero fondato nel 1880, malgrado i crescenti attacchi xenofobici e antisemiti. Intanto, la polizia ha perquisito ieri oltre cento appartamenti di 15 città della Sassonia, regione della Germania orientale frequente teatro di disordini xenofobi, in una operazione contro l'estrema destra che ha portato a sette arresti. L'azione ordinata dalla magistratura è da ricollegare alle aggressioni contro alloggi per stranieri avvenuti nelle ultime settimane in Sassonia e in altre regioni tedesche.

Rabin visita ex lager tedesco «Non possiamo dimenticare»

Il premier israeliano Yitzhak Rabin ha reso omaggio ieri alle vittime dell'ex lager nazista di Sachsenhausen, nei pressi di Berlino, deponendo una corona di fiori davanti ai forni crematori del campo di concentramento. Si è trattato dell'ultima tappa di una visita in Germania di tre giorni. «Non ritardate - ha detto Rabin, rivolgendosi ai tedeschi - a contrastare attivamente il neonazismo qui in Germania e in altri paesi. «Non possiamo dimenticare - ha poi aggiunto -. Ci è permesso forse più che ad altri di chiedere che venga combattuta con tutte le forze qualsiasi ricaduta in quell'oscuro passato. Siamo qui riuniti noi figli e figli dei figli di coloro le cui urla e le cui grida di aiuto furono ascoltati solo da muri, fili spinati e forni. Essi ci ammoniscono».

Olanda incendio in un ospizio 11 morti

Undici morti e 15 tra ustionati e feriti. È il bilancio di un incendio che ha devastato all'Aia un ospizio privato per malati di mente, già segnalato per inadempienza delle norme sulla prevenzione degli incendi. L'incendio divampato alle 4.45 di ieri notte ha semidistrutto la pensione De Vogel, un edificio degradato al centro della città, vicino al quartiere a luci rosse. Tra i feriti ricoverati in ospedale anche due vigili del fuoco e un poliziotto. La direzione dell'ospizio era stata recentemente denunciata perché l'edificio non era munito di estintori, di rivelatori di fumo e di allarmi antincendio; i locali più grandi erano stati suddivisi in stanzette con tramezzi di legno.

Ragazze russe costrette a prostituirsi all'estero

«Cercansi ragazze s/c per lavoro all'estero» dove s/c sta per «senza complessi». Pagamento in dollari. Annunci del genere sono ormai frequenti sui giornali, moscoviti e non. E le ragazze disponibili non mancano, tanto più che i mediatori russi assicurano che il lavoro non è assolutamente legato al sesso: si deve ballare la sera, magari in bikini, in qualche ristorante di lusso a Tokyo, a Manila, in Singapore o in Cina. Ma una volta partite le ragazze, come racconta la «Moskovskaja Pravda», sono costrette a prostituirsi. Molte sono finite a Taiwan, odalische «nelle caserme di uno scacco». La gran parte di quelle arrivate in Cina si è vista togliere il passaporto. Finora è stato possibile il rimpatrio soltanto di 7 gruppi di ragazze. Ma tante continuano a cadere nel tranello.

VIRGINIA LORI



Apparizioni tv e interviste fanno pensare a un rientro nella campagna elettorale Perot torna a far capolino sulla scena Alla fine deciderà di appoggiare Clinton?

Dopo una breve ma intensa storia d'amore, l'America sembrava essersi felicemente dimenticata di lui. Ma Perot non è tipo da svanire nel nulla. Ed il suo fantasma torna a far capolino nella campagna elettorale. Il miliardario texano - che è in corsa in 49 Stati ed ha mantenuto una sua organizzazione - starebbe per preparare il grande rientro. Ma lui lascia intendere: alla fine potrei appoggiare Clinton.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Qualcuno, con gusto forse un po' macabro, già chiama questo 1992 «l'anno dei morti che ritornano». E con più d'una buona ragione. Bill Clinton, dato da tutti per spacciato a gennaio e considerato un sicuro perdente fino agli inizi dell'estate, ha improvvisamente lasciato il regno di Caronte alla fine di luglio. Ed ora, in perfetta salute, guida con consistente vantaggio la corsa elettorale. Ross Perot, il «non candidato» che aveva colpito i cuori d'America con l'incontrollata passione d'un colpo di fulmine, era stato due

mesi fa protagonista del più clamoroso (e ridicolo) degli harakiri, ritirandosi dalla corsa. Ed oggi - difficile dire se con il piglio aggressivo del «fantasma-guastatore» o con la tristezza d'uno zombie - torna anch'egli a far capolino tra le quinte di una campagna elettorale sempre più incerta ed imprevedibile. Con quale obiettivo?

Difficile dirlo. Ma certo è che molti sono, negli ultimi tempi, i segnali di nuova vitalità lanciati dal miliardario texano. Già alla fine d'agosto, quand'an-



Ross Perot

cor fresco era il ricordo della Convenzione repubblicana di Houston, egli aveva provveduto a presentare con qualche enfasi il libro contenente le sue proposte per il rilancio dell'economia americana. (Proposte che, partendo dalla realtà del deficit pubblico, apparvero a molti passabilmente serie. Tanto serie che, fecero ironicamente osservare a più, egli non s'era sentito di presentarle da candidato). Ma è stato nell'ultima settimana che, attraverso un'alquanto sospetta «escalation di visibilità», Ross Perot ha più alimentato le voci d'una sua possibile resurrezione. Prima la partecipazione ad una trasmissione della rete C-Span. Poi una comparsa sugli schermi della Abc. Ed infine - ieri mattina - una lunga intervista sul Los Angeles Times.

Il messaggio di Perot, in verità, non sembra a prima vista irresistibile. Ed anzi non parrebbe, se superficialmente analizzato, che una riproposizione in chiave di farsa di quel mito

di Cincinnato sul quale, la scorsa primavera, egli aveva fondato le proprie effimere ma travolgenti fortune. Io, ha infatti ripetuto in sostanza il miliardario, mi sono fatto da parte. Ma qualora i miei sostenitori dovessero considerare indispensabile il mio ritorno, non mi resterebbe che ubbidire. «Io - ha ribadito - appartengo a loro». Nobili parole. Nobili ma, come si vede, abbondantemente bruciate dal tempo e dall'esperienza. Il 16 luglio scorso, dopo essersi a lungo proclamato al servizio di chi reclamava la sua candidatura, Perot se ne era andato, senza preavviso né consultazioni, per la porta di servizio, abbandonando al proprio destino, in una sorta di 8 settembre, il piccolo esercito dei volontari che l'appoggiavano.

E tuttavia alcuni fatti spingono, se non proprio a prendere sul serio, quantomeno a considerare con attenzione le nuove avances di Perot. Il primo, di ordine generale, è che il ma-

lessere di cui la sua «non-candidatura» era stata sintomo non ha cessato di esistere. Ovvero: con o senza Perot, l'elettorato americano continua a non traboccare d'amore né per George Bush, né per Bill Clinton. Il secondo elemento è che, a dispetto dell'ignominia della ritirata, il miliardario texano ha mantenuto una sua organizzazione. Negli ultimi due mesi Perot ha speso - non per il gusto di farlo, è facile presumere - 12 milioni di dollari per mantenere in funzione una organizzazione. Negli ultimi due mesi Perot ha speso - non per il gusto di farlo, è facile presumere - 12 milioni di dollari per mantenere in funzione una organizzazione. Negli ultimi due mesi Perot ha speso - non per il gusto di farlo, è facile presumere - 12 milioni di dollari per mantenere in funzione una organizzazione.

fetti, decisa per gli esiti della corsa. Su un punto tutti concordano. Quale che sia la sua decisione finale, Perot non ha più alcuna possibilità di vincere. Ed alcuni controversi diventano, a questo punto, le analisi sul vero significato di questo suo ventidicioromito. Di che si tratta? D'una rivale verso chi lo sbeffeggiò nell'ora del suo ritiro? D'un tentativo di riscattarsi davanti alla Storia? D'un diabolico piano, concertato fin dall'inizio, per condizionare le elezioni senza dover sottostare alle fatiche d'Ercole imposte dalla campagna ai candidati? Una possibile risposta viene dall'intervista rilasciata ieri al Los Angeles Times. Dovesse Clinton affrontare con qualche serietà la questione del deficit - lascia intendere Perot - tutto il movimento di questi giorni potrebbe tradursi in un endorsement del candidato democratico. Per George Bush, già impegnato in un difficile inseguimento, non sarebbe davvero una buona notizia.

Brasile, arrestata la padrona Getta ai cani la serva e la lascia morire Era schiava da 19 anni

SAN PAOLO. Quando entrò nella fazenda di Itaperuna, Valdivina aveva solo 13 anni e qualche straccio addosso. Ne uscì per la prima volta a 32, chiusa dentro una bara, uccisa dai morsi letali di un doberman e di un «fila», il feroce mastino brasiliano che vegliava sulle proprietà della sua padrona. Gettata ai cani per una mancanza da niente, dopo essere stata picchiata selvaggiamente dalla signora Magall Cruz Leite, 57 anni, già nota alle cronache mondane per le sue frequentazioni chic e all'oscuro, prima di finire nelle pagine di cronaca nera.

Una schiava. Questo era Valdivina da Silva. Il padre, ricco solo di figli, l'aveva venduta ai fazendeiros di Itaperuna per pochi soldi. Ma era una bocca in meno in casa e 13 anni sembravano sufficienti perché la ragazzina potesse cavarsela da sola in casa dei Leite. Da allora la madre, ora settantenne, non ha più rivisto quella bambinetta nera, chiusa nella fazenda alle spalle di Rio de Janeiro. Ma quando Valdivina è stata portata via rantolante, c'è stato bisogno di spiegare che cosa è come era successo. Magall Cruz Leite si è dovuta piegare alla necessità di arrivare fino alla stazione di polizia, mentre la voce dell'atroce agonia della serva comprata da scavezzatale lo staccamento della fazenda seguendo il sentiero polveroso che porta al paese. La morte di Valdivina ha spalancato porte e finestre, frugato ogni casa, cacciando in strada la gente. Una folla esasperata ha attraversato il paese per piazzarsi davanti alla stazione di polizia con una sola intenzione: fare la pelle alla signora Magall Cruz Leite, responsabile, se non di altro, di una vita di sterpi ed una morte peggiore. Soprattutto, nell'ufficio del comandante, si sentiva la gente rimbombare. Le sbarre si sono chiuse alla spalle della fazendeira, finita in cella come un contadino ubriaco e fastidioso. Arrestata per omicidio. Fuori la condanna sarebbe stata peggiore.